

Capodanno «esplosivo», molto lavoro per ospedali e vigili del fuoco

«Guerra dei botti», 51 feriti

Un bambino perde una mano, il fratello colpito a un occhio

Mostra un petardo ai clienti e l'ordigno gli trancia le dita Teppisti contro le vetrine - San Silvestro tranquillo in provincia

Cinquantuno feriti, uno in più rispetto all'anno scorso. È il pesante bilancio del San Silvestro romano; nonostante polizia carabinieri e Guardia di Finanza avessero intensificato negli ultimi giorni la sorveglianza per cercare di stroncare il traffico dei botti più pericolosi, «bombe», «bomboni» e petardi hanno fatto immancabilmente la loro comparsa nelle case. Per i medici il lavoro è cominciato all'alba ed è proseguito anche nella tarda mattinata di ieri per prestare i primi soccorsi ai ricoverati.

I più gravi sono due ragazzi, i fratelli Giovanni e Simone Ricci, di 9 e 12 anni, feriti da un ordigno trovato in un prato. Lo hanno acceso con una sigaretta e in un attimo la miccia ha fatto esplodere la polvere contenuta nel involuero troncando di netto la mano sinistra al piccolo Gio-

vanni e ferendo gravemente al volto Simone che rischia di perdere un occhio. Anche un giovane di 30 anni, Maurizio D'Angeli, ha dovuto ricorrere, sempre per lo scoppio di un petardo, alle cure del pronto soccorso insieme a decine di persone rimaste ferite agli occhi all'ospedale oftalmico ne sono arrivate otto e tra queste ci sono tre bambini alle mani e al torace.

Un vice capo dei vigili del fuoco è rimasto coinvolto, sia pure indenne, nell'euforia del Capodanno. Claudio Martino stava accorrendo con cinque colleghi su un'autobotte in via Gallia Placidia per spegnere un incendio provocato da un razzo, quando a via Marsala l'automezzo si è visto sbarrare la strada da una utilitaria. L'autista, per evitare lo scontro, ha dovuto sterzare bruscamente, ed il camion dopo

aver urtato cinque macchine si è schiantato contro un albero. Nell'incidente il dirigente ha riportato la lussazione dell'anca e la frattura del femore. Altri due vigili che erano con lui, Fulvio Vicerè e Giancarlo Fabiani, sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

Un venditore ambulante, Emilio Boncore di 62 anni, ha avuto quattro dita troncate di netto da un petardo mentre ne stava mostrando il funzionamento alla gente che si accalava davanti alla sua bancarella e ora è piantonato in stato di arresto insieme al figlio Giuseppe per detenzione abusiva di materiale esplosivo. Non sono mancati gli atti di teppismo: a Monte Mario, in via Cetraro, una trentina di giovani, allo scoccare della mezzanotte hanno infranto le vetrine di numerosi negozi e un uomo di 32 anni, Giuseppe



Jandolo, è finito in carcere perché per festeggiare l'arrivo dell'85 non aveva trovato di meglio che mettersi a sparare con una lanciata contro la caserma della Finanza di Portuense.

Modesto è stato infine il tradizionale lancio dalla finestra di vecchi oggetti e le strade sono rimaste miracolosamente «pulite». A Campo de' Fiori il veglione organizzato dalla Associazione dei commercianti e dal Comune è saltato all'ultimo momento (mancava l'orchestra e non è stato possibile trovare una disponibile) ma non per questo i romani hanno rinunciato all'immane scorbonda per il centro. In macchina e a piedi, nonostante il freddo pungente si sono riversati a migliaia per le vie invadendo pacificamente la città e soprattutto il centro storico.

Per i girovaghi due sono state le sorprese piacevoli: l'assenza dei «cacci» e l'istinto dei bar attestati tutti ancora ai vecchi prezzi. Tra i commercianti, evidentemente, nessuno se l'è sentita di applicare le nuove tariffe sostenute dall'Assobari. Il Capodanno più tradizionale e comunque più tranquillo è stato in provincia, dove l'85 è stato salutato in casa e in famiglia con tanti brindisi. Non ci sono stati incidenti. Solo a Rieti un bambino di 4 anni, Fabio Pandolfi, ha riportato una leggera lesione agli occhi per lo scoppio di un petardo.



Tre secondi dopo le 24: Daniele è il primo nato

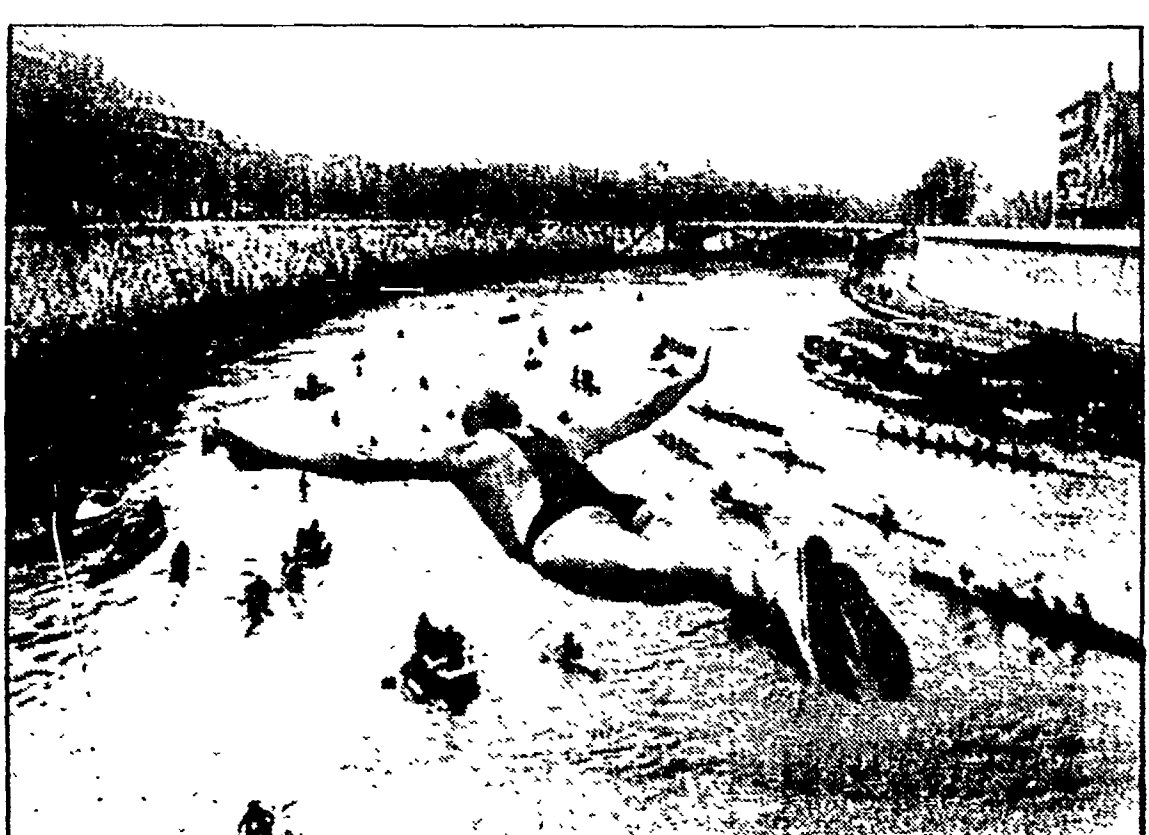
Si chiamerà Daniele e nel 2000 avrà soltanto 15 anni. È il primo nato del 1985 di Roma e probabilmente di tutt'Italia: ha cominciato a respirare tre secondi dopo la mezzanotte nel nuovo reparto di maternità dell'ospedale S. Camillo dove il padre Massimo Assogna, 29 anni lavora come ausiliario. La madre, Stefania Rossolini, ha 27 anni e questo è il suo primo bambino. Quando Daniele è nato la madre era sveglia e nella sala c'era il padre che ha voluto assistere minuto per minuto alla nascita del suo piccolo.

Il bimbo pesa 3 chili e 700 grammi ed è in ottima salute. «È un buon segno» ha commentato il padre. Speriamo che essere il primo dell'85 gli porti anche fortuna. Per ora Daniele ha già avuto la fortuna di nascere in uno dei pochi centri pubblici che oltre ad of-

frirne un buon livello di assistenza consente alle madri di partorire se non proprio in un clima familiare quantomeno in un posto meno «medicalizzato», asettico e impersonale dei normali reparti ospedalieri.

Al piccolo Daniele spetta di diritto l'«impaghiata», il completo di ceramiche che il sindaco di Roma, com'è ormai abitudine, consegna alla madre del primo nato dell'anno: ovviamente saranno i genitori a tenere in consegna il dono augurale.

L'«impaghiata», che consiste in un set di ceramiche fatte a mano da uno dei migliori artigiani di Faenza, il centro romagnolo noto in tutto il mondo per le ceramiche antiche e moderne, è stata consegnata proprio pochi giorni fa al Comune di Roma. È un dono dell'ente ceramica e dell'amministrazione comunale della cittadina.



Grande folla per il consueto «volo» nel Tevere Diecimila per il tuffo

Questa volta dalla loro c'era un sole tiepido e il tifo di quasi diecimila romani, ma lo avrebbero fatto anche col freddo gelido o la pioggia. E così i tuffatori del primo dell'anno Spartaco Bandini, 73 anni e Aldo Corrieri di 31, hanno dato il massimo di loro stessi. Con un perfetto tuffo a volo d'angelo si sono gettati dal punto più alto di ponte Cavour (16 metri) nelle acque del Tevere che — per quanto mite fosse il clima — sono pur sempre fredde di questa stagione.

Ad attendervi nel fiume c'erano, oltre alle rispettive squadre, sommozzatori e vigili del

fuoco, pronti ad intervenire per ogni evenienza. E, mischiati tra la folla, o con i remi in acqua si potevano scorgere anche alcuni gruppi delle più prestigiose scuole di canottaggio romano come la S. Giorgio e la Tevere Remo.

Il primo a tuffarsi è stato a mezzogiorno esatto Aldo Corrieri, subito dopo si è avvicinato alla spallata del ponte Spartaco Bandini con le immancabili scarpette da ginnastica bianche e rosse e i suoi bei galli. Per il primo si tratta del decimo anniversario; Spartaco Bandini, invece, con quello di ieri è arrivato al dodicesimo

tuffo. Tutti e due sono abili «stunt-man» di professione di Cinecittà, abituati durante tutto l'anno a calcare al millimetro salti e cadute.

La moda del tuffo del primo dell'anno era stata inaugurata negli anni 50 da mister O.K., l'olandese di Roma Rick de Sonay. Per anni, con la tramontana o con lo scirocco, si ripeteva nel suo storico tuffo. Quando a settantasei anni medico e amici glielo impedirono il suo posto fu preso da Spartaco Bandini e adesso che anche lui ha fatto scuola potrà ritirarsi tranquillo che la tradizione verrà rispettata.

A Nettuno il primo morto per droga dell'85

Si chiamava Luigi Sterbini, aveva 27 anni ed era di Nettuno. È morto per un'overdose di eroina in un prato alla periferia di Nettuno. È la prima vittima di droga dell'85. Insieme a lui c'era una ragazza, Lisa Mattiazzo, 26 anni. È corsa immediatamente a cercare aiuto, ma quando i soccorsi sono arrivati il giovane era già morto. Lisa Mattiazzo è stata arrestata.

Ragazza denuncia di essere stata violentata e picchiata

Una donna di 26 anni, S.F., ha denunciato alla polizia di essere stata violentata ieri mattina da due uomini che l'avrebbero sequestrata a bordo di un'auto e minacciata con una pistola. La donna al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni è stata giudicata guaribile in cinque giorni per escoriazioni multiple al volto e alla spalla, mentre i riscontri ginecologici hanno dato esiti negativi.

Sette carabinieri feriti in un incidente stradale

Sette carabinieri sono rimasti feriti, in modo non grave, in uno spettacolare incidente stradale avvenuto nel pomeriggio di ieri sul raccordo anulare. La camionetta sulla quale stavano viaggiando, a causa dello scoppio di un pneumatico avvenuto all'altezza del km 29, nei pressi dello svincolo sulla via Tiburtina, ha saltato il guard-rail invadendo la corsia opposta e si è poi capovolta. Nel corso della giornata a Roma si sono avuti altri incidenti: il più grave quello di un ciclista, Dante Oreti, 68 anni, travolto e ucciso da un'auto in via Angelo Emo.

Provocazione contro una sezione del PCI

Un gruppo di teppisti ha preso di mira la sezione comunista di Monteverde Vecchio. Domenica mattina quando i compagni sono andati ad aprire i locali della sezione per diffondere l'Unità hanno trovato mura e portone d'ingresso coperti di scritte ingiuriose e minacciose: «La sezione del PCI di Monteverde Nuovo salterà in aria» e «10-100-1000 Walter Rossi» firmato «Movimento Rivoluzionario». La provocazione è stata denunciata al commissariato locale.

Si conclude oggi lo sciopero dei 300 dipendenti del gruppo ENI

«Picchettaggio» a Capodanno nel deposito AGIP del Lazio

La protesta era iniziata il 27 dicembre - Critiche dei sindacati - Secondo i lavoratori non sono stati rispettati gli impegni dell'aprile scorso - Il problema degli autisti

Sono restati a «picchettare» il deposito anche per Capodanno decisi a far rispettare gli accordi all'Agip e alla IP che — secondo loro — sono stati disattesi. Si tratta di circa 300 lavoratori dipendenti del deposito di Roma delle due aziende petrolifere dell'ENI (situata a via Portuense). Oggi alcuni membri del consiglio di fabbrica si incontreranno con i dirigenti dell'IP che arrivano da Genova, ma comunque riprendono il lavoro.

La protesta è scattata il giorno 27, quando i lavoratori si sono rifiutati di uscire con gli autosnodati e di rifornire la città. In un primo momento si era creato anche un clima di «preallarme» per i mezzi pubblici perché si temeva che potesse mancare il carburante durante le festività natalizie, ma da questo punto di vista è andato tutto «liscio».

«Precedere dal contenuto della protesta la Federazione unitaria (FULC) tuttavia non ha condiviso lo sciopero riferendosi al codice di autoregolamentazione. I lavoratori hanno continuato ugualmente la loro iniziativa di «picchettare» — dicono — senza alcuna grave conseguenza, «s'olgendosi a livello locale. La FULC in un comunicato sostiene che «queste esasperazioni di lotta, specialmente in periodi di festività, sono ingiustificate sia in relazione alla vertenza



Il picchetto di lavoratori al deposito AGIP sulla Portuense

aperta con le società ENI del settore energia, sia in relazione al senso di autodisciplina nello spirito del protocollo siglato dalla federazione CGIL-CISL-UIL con il governo.

Il problema dei dipendenti del Deposito di Roma (che «serve» tutto il Lazio e parte dell'Abruzzo e dell'Umbria) sta, come dicevamo, nel mancato rispetto degli accordi che, secondo quanto riferito dagli stessi lavoratori, sarebbero stati sottoscritti nell'aprile scorso dalle due società e dalla FULC. Fra

l'altro sarebbe stata prevista l'assunzione di nuovo personale in sostituzione dei dipendenti che sono andati in pensione e degli autisti che lasciano la guida dei camion.

La «vertenza» riguarda in particolare modo proprio questi ultimi i quali sono sottoposti a stress notevoli (guidare un autosnodato contenente 32 mila litri di carburante per le vie della città — dicono — comporta un'altissima responsabilità) e per una media di lavoro di dieci ore al giorno, percepiscono uno stipendio di 200

mila lire inferiori — ad esempio — a quello di un autista dell'ATAC. Infine i lavoratori sostengono che il contratto è stato firmato un anno e mezzo fa, ma non se ne conoscono né i contenuti, né si sono visti i suoi effetti. I lavoratori sono critici con il sindacato: «Anche se avessimo sbagliato la forma di lotta — dicono — il sindacato sarebbe dovuto venire a spiegarci il perché, a discutere con noi e a convincerci di essere dalla parte del torto. Ma non è stato così».

Macchine superveloci per smistare la corrispondenza e distribuzione a medie da lumaca

Posta lenta anche con la tecnologia

Il viaggio delle lettere dai bunker superattrezzati delle Poste alla cassetta dei palazzi - Quando il CAP rallenta il tragitto

Alle Poste c'è una «macchina-mostro» capace di leggere e smistare ventimila lettere l'ora. È un enorme e sofisticato apparecchio in funzione da poco più di due anni nel bunker delle Poste di Fiumicino, uno dei due terminali che smaltiscono tutta la corrispondenza da e per la città (l'altro è alla stazione Termini). Un congegno simile sarà presto dato in dotazione anche al deposito-ufficio in allestimento a San Lorenzo. Sono macchinari prodotti dalla San Giorgio di Genova, la ditta famosa per le lavastoviglie e le lavatrici.

Il futuro della corrispondenza è affidato al tappeto mobile su cui scorrono le lettere e le cartoline, ai quattro lettori ottici che imprimevano i segnali di riconoscimento, i cosiddetti bit, alle macchine smistatrici intermedie e a quelle finali che selezionano la posta secondo la destina-

zione: città di Roma, regione Lazio e altre regioni, preparando in tanti pacchetti di cellophan verde con relativa etichetta. Alla supermeccanizzazione dell'intero processo manca, per ora, il passaggio finale, la chiusura automatica dei sacchi di juta che devono essere caricati sui furgoni o sugli aerei in partenza, i cosiddetti dispacci. Ma spazio per quest'altra macchina a Fiumicino ce n'è in abbondanza.

Infatti alle Poste hanno fatto tutto senza badare a spese, pur di avere un risultato soddisfacente. Nel bunker c'è il pericolo di perderti, tra saloni immensi, corridoi senza fine, frastornati anche dal movimento vorticoso delle macchine. «Ma ci sono anche dei problemi — spiega il segretario regionale del postelegrafonico Carlo Legri — perché la macchina è per i lavoratori una vera e propria

catena di montaggio che richiede movimenti sempre uguali, con tempi che sfuggono al controllo dell'impiegato. E poi, in realtà, non è che i tempi con la nuova macchina siano stati accorciati, perché l'arrivo della corrispondenza è ritardato dalle lungaggini dei trasporti. Se non si taglia lì, nemmeno i tempi di percorrenza della corrispondenza possono essere ridotti».

Le potenzialità del nuovo meccanismo, che lavora alla temperatura ambientale costante di 18 gradi, vengono invece sottolineate da chi a queste macchine ci lavora da vicino, il supervisore Angelo Mastromattei, trenta anni di permanenza nell'amministrazione e ora assertore convinto e quasi affascinato delle nuove tecnologie. Con orgoglio Mastromattei legge nella sala controllo al terminali che in due ore sono stati

«passati» centomila «pezzi», tra quelli letti dalla macchina, quelli arrivati precodificati dalle grandi città e quelli «lavorati» a mano (la macchina è in grado di operare soltanto su certe dimensioni di busta, che deve avere l'indirizzo stampigliato solo in un certo modo: senza sottolineature e con il Cap preciso). Un volume di traffico enorme, ma nulla in confronto al quarantacinque quintali che nelle ventiquattro ore giungono a Fiumicino da tutto il mondo. Lì, a due passi dalla scuola di addestramento volo dell'Alitalia, lavorano circa mille persone, in due turni: dalle 13,40 alle 20 e dalle 21 alle 6. E sono queste ultime le ore più importanti per la Posta, quando cioè arrivano o partono i «San», gli aerei del servizio notturno. Allora la cittadella si anima fino all'invrostimento, assumendo ritmi frenetici assolutamen-

te impensabili per chi, utente, si vede recapitare una lettera o un espresso dopo molti giorni dall'impostazione.

«I motivi del disservizio sono diversi», precisa Michele Vizzicaro, l'ispettore comunale che ci ha accompagnato in questo giro per Fiumicino — «Innanzitutto perché spesso i Cap sono errati e allora una lettera invece di giungere nel palazzo della zona di appartenenza del recapito (sono tredici a Roma) va in quello sbagliato. Quindi deve tornare indietro, rifare tutto il percorso e perde così molto tempo. Poi c'è chi il Cap non lo usa proprio, e allora la lettera deve essere «lavorata» a mano e non dalla macchina. C'è, ovviamente, il problema dei trasporti. Per Roma noi effettuiamo quattro prelievi giornalieri per la corrispondenza normale e tredici per gli espressi se sono imbucati

nelle cassette gialle. Se invece vengono impostati in quelle rosse, allora le prime fasi, del prelievo e dello scambio, vengono fatte con i tempi della posta ordinaria. Insomma, se da una parte si rasenta la perfezione, dall'altra si accumulano ritardi. Le macchine anche le più sofisticate, costate molti miliardi, non possono nemmeno essere utilizzate secondo le loro potenzialità. È evidente che, allora, ci sarà ancora da aspettare per avere un servizio postale davvero efficiente».

Rosanna Lampugnani

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderenti alla L.N.C.E.M.

- grandi lavori per enti e società
- manutenzione d'impianti
- progettazione e allestimento di giardini
- mostre congressi convegni
- produzione e vendita

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Novità

«Miglior Colpo»
Le lettere più belle
L'elenco dell'elenco
Il futuro vicino dell'85
L'Unione di S. Maria
Mia Marone e il suo tempo
L'Unione di S. Maria

Editori Riuniti

Democrazia e diritto bimestrale
abbonamento annuale L. 27.000